

XXXIV.

TORNATA DI GIOVEDÌ 26 GENNAIO 1888

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il presidente dà comunicazione del risultato delle votazioni di ballottaggio fatte ieri. — Seguito della discussione del disegno di legge per variazioni alla tariffa degli zuccheri — Parlano i deputati Elia, Bertollo, Lucca, Sprovieri, Arbib, Branca, il relatore deputato Guicciardini ed il ministro delle finanze — Senza discussione approvansi tutti gli articoli del disegno di legge. — Il deputato Rubichi rinunzia a svolgere la seguente interrogazione essendo abbastanza chiara per se stessa: Il sottoscritto domanda di rivolgere all'onorevole ministro degli esteri la seguente interrogazione: se il Governo italiano abbia ricevute notizie ufficiali dell'agitazione recentemente risorta in Francia contro gli operai italiani; se sia vero che il Governo francese in seguito a tale agitazione abbia ordinata l'espulsione di operai italiani da vari stabilimenti pubblici; e se il Governo italiano intenda fare delle pratiche presso quello della repubblica perchè siano rinvocate od attenuate delle misure le quali non possono che rendere più difficili i rapporti fra i due popoli vicini — Risposta del presidente del Consiglio. — Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari del deputato Vastarini-Cresi e Bovio ai quali rispondono il presidente della Camera ed il presidente del Consiglio. — Il deputato Caterini svolge la seguente interrogazione: Il sottoscritto domanda di interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, se sia nei suoi propositi un disegno di legge sulla responsabilità ministeriale in genere, e segnatamente un disegno di legge sulla responsabilità civile dei pubblici funzionari, in armonia ed in esplicazione dell'articolo 67 dello Statuto fondamentale del regno — Risposta del presidente del Consiglio. — Il presidente proclama il risultamento della votazione a squittinio segreto sul disegno di legge riguardante le modificazioni sulla tariffa degli zuccheri e del glucosio.*

La seduta comincia alle 2.30 pomeridiane.

De Seta, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Congedi.

Presidente. Ha chiesto congedo per motivi di famiglia l'onorevole Cadolini, per giorni 10.

(È concesso).

Risultamento delle votazioni di ballottaggio fatte ieri.

Presidente. Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni di ballottaggio fatte ieri.

Per la nomina di tre commissari di vigilanza sulla Cassa dei depositi e prestiti vi furono votanti 227, essendo il numero legale 213. Ebbero maggiori voti gli onorevoli Di Sant'Onofrio che ne ebbe 134; Arnaboldi 119; e Levi 116; i

quali proclamo commissari di vigilanza sulla Cassa dei depositi a prestiti.

Per la nomina di tre commissari di vigilanza sull'amministrazione del Fondo pel culto, vi furono 238 votanti; ed ebbero maggiori voti gli onorevoli Papa che ne ebbe 132; Pais 100; Fili-Astolfone 136; i quali perciò proclamo nominati commissari di vigilanza sull'amministrazione del Fondo per il culto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Variazioni alla tariffa degli zuccheri.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Variazioni alla tariffa degli zuccheri, del glucosio e degli altri prodotti contenenti zucchero.

Spetta di parlare all'onorevole Elia.

Elia. Non avrei preso a parlare se non mi fossi sentito obbligato a farlo da alcune dichiarazioni dell'onorevole relatore per la Commissione del bilancio.

Due fatti dal medesimo citati mi hanno colpito. Primo, che la Commissione del bilancio è venuta nella determinazione di aggravare il dazio sullo zucchero grezzo più di quanto domanda il ministro delle finanze, in conseguenza del convincimento nato nella Commissione stessa, che le raffinerie in Italia hanno fatto enormi guadagni; secondo, che le dogane del regno per favorire i raffinatori hanno permesso fino ad oggi che lo zucchero grezzo fosse sdaziato con la vecchia tariffa.

Ora la Camera avrà notato che l'onorevole relatore per l'affermazione di grossi guadagni fatti dalle raffinerie, ha preso ad argomento i dividendi, per vero cospicui, fatti da una sola raffineria; ed è venuto nella conclusione che tutte le altre abbiano enormemente guadagnato. Ebbene, io devo dichiarare che non tutte le raffinerie hanno fatto buoni affari come quella citata dall'onorevole relatore. La raffineria d'Ancona, per esempio, non ne ha fatti di certo. Nell'inverno scorso per gravi guasti avvenuti dovette cambiare tutto il suo macchinario; e non so se oggi abbia ancora ripreso il suo lavoro. Di quanto dico può fare testimonianza l'onorevole Grimaldi, che avendo avuto occasione l'estate scorsa di recarsi ad Ancona visitò la raffineria.

Per questo avvenimento diversi depositi doganali rimasero pieni di zucchero grezzo, fin dal febbraio dello scorso anno; ciò che non è stato certo un vantaggio per quella raffineria, e non le ha fatto di certo fare grassi guadagni. L'onorevole relatore può da ciò vedere che tutte le raffinerie

non si sono trovate nelle condizioni di quella che egli ha preso ad esame; e che se a queste diverse condizioni già serie e gravi si aggiunge quella dell'impedimento della colorazione, noi ne vedremo più di una perire.

La proposta dell'onorevole Randaccio a mio credere le avrebbe salvate tutte, ma l'onorevole relatore crede che sia meglio attendere per vedere gli effetti dei nuovi provvedimenti; ed io acconsento sicuro che la Commissione del bilancio e la Camera prenderanno, se saranno necessarie, quelle misure atte a sostenere un'industria che ha recato, checchè se ne dica, e recherà grandi vantaggi al paese.

La seconda dichiarazione dell'onorevole relatore è stata quella che fin ad oggi, si sono fatti sdaziamenti dello zucchero grezzo con la vecchia tariffa. Ebbene, questa affermazione che, per la persona che la fa, certo non può essere messa in dubbio, mi ha fatto una penosa impressione.

In Ancona in un deposito doganale, secondo le norme indicate dal capoverso quarto del decreto 11 aprile 1886 del quale ieri parlò l'onorevole Lucca, si trovavano per le circostanze che ho indicate 7000 quintali di zucchero grezzo introdotto fin dal febbraio dello scorso anno.

Al direttore di dogana venne il sospetto che questo zucchero non fosse stato con esattezza pesato. Era suo dovere di chiederne il nuovo peso, e la raffineria non vi si oppose, sicura che il controllo avrebbe dimostrato infondato il sospetto e sebbene la merce fosse stata allibrata e si fosse fatto deposito del dazio corrispondente.

La deficienza di personale doganale fece sì che al giorno in cui entrò in vigore la legge di catenaccio non si pesassero che soli 5000 quintali. Ebbene quel direttore di dogana volle che l'operazione di verifica fosse sospesa il giorno in cui si votava il catenaccio; ed intimò il pagamento del maggior dazio sui duemila quintali che rimanevano a pesarsi.

Ora io dico: se le dichiarazioni dell'onorevole relatore, che gli zuccheri grezzi hanno pagato il vecchio dazio fino ad oggi sono vere (il che nessuno metterà in dubbio), è giusto che solo alla raffineria di Ancona si abbia ad imporre un trattamento diverso? Ne lascio giudice la Camera.

Questo fatto dimostra che in Italia vi sono ancora due pesi e due misure. Ebbene in un Governo presieduto dall'onorevole Crispi che ha sulla sua bandiera il motto: *Giustizia per tutti*, questo non può essere; e domando che giustizia sia fatta.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Nella tornata di ieri, il relatore della Giunta generale del bilancio rispose egregiamente ai vari oratori che presero a parlare nella discussione generale di questo disegno di legge. A me non resta che da fare poche e brevi dichiarazioni.

Innanzitutto però ho il debito di rispondere qualche parola all'onorevole deputato Lucca, il quale rievocò, ampliandola, la discussione che seguì in quest'Aula nello scorso novembre sulla legge del catenaccio. E perchè la Camera possa fare giusto giudizio delle censure che egli mosse all'amministrazione, comincio col rettificare i fatti e le cifre.

L'onorevole deputato affermò ripetutamente che la maggiore entrata perduta dall'erario per la differenza del dazio a causa della precoce importazione di zucchero, salì alla somma di 12 milioni. L'onorevole Guicciardini ieri provò che non si tratta di 12 ma di 5 milioni. E reca veramente meraviglia come l'onorevole Lucca, il quale aveva sott'occhio una cifra di circa 500 mila quintali di precoce importazione, abbia potuto poi basare il suo calcolo sopra una quantità di 1,200,000 quintali.

Seconda rettificazione. Allorchè nel novembre scorso si trattò della legge del catenaccio, io dichiarai alla Commissione generale del bilancio che questa legge era necessaria per impedire la continuazione delle speculazioni a danno dell'erario, imperocchè era noto al Governo che molti e vistosi carichi di zucchero erano diretti verso il nostro paese. Ebbene, guardate, disse l'onorevole Lucca, lo zucchero sdoganato dopo il catenaccio non giunse a 2000 quintali; sono questi i grossi carichi di cui parlava il ministro delle finanze?

Ma, santa ingenuità! griderò io a mia volta; può supporre forse l'onorevole Lucca che coloro i quali importarono lo zucchero nel giorno stesso della pubblicazione della legge del catenaccio, o nei giorni successivi si sarebbero affrettati a chiederne lo sdoganamento per pagare allegramente il nuovo dazio? Ciò avrebbero fatto se la legge del catenaccio non fosse intervenuta, ma non lo fecero di certo quando erano costretti a pagare il dazio più alto. Onde questi maggiori e considerevoli carichi furono e sono conservati nei magazzini generali, o fiduciari, e nei punti franchi.

Quale ne sia la quantità l'onorevole Lucca potrà agevolmente saperlo per ciò che riguarda i magazzini generali e i magazzini fiduciari sotto

diretta vigilanza della dogana, non potrà saperlo nei punti franchi, nei quali è noto a tutti che la dogana non tiene registri speciali, per quantità, perchè i punti franchi sono considerati come territorio estero.

Dunque io affermai esattamente il vero dinanzi alla Commissione generale del bilancio, e la mia affermazione fu confermata dal fatto, allorchè dissi che la legge del catenaccio era non solamente utile, ma necessaria; e non esiste la contraddizione, nella quale mi volle far cadere l'onorevole Lucca.

Terza rettificazione. Come va, disse l'onorevole Lucca, che le importazioni precoci furono valutate per 300,000 quintali, e poi la dogana ha ammesso al vecchio dazio altri 180,000 quintali?

Come ciò sia avvenuto è evidente. Secondo la nostra legge doganale, la quale è conforme alle leggi di tutti i paesi civili, la merce acquista il diritto di pagare il dazio esistente nel momento in cui è presentata, con analoga dichiarazione, alla dogana per essere sdoganata, ma lo sdoganamento non si fa poi tutto in un momento: quando la merce si trova negli scali della dogana, e nei magazzini sotto deposito doganale, non sempre si sdogana nè in un giorno, nè in una settimana; occorrono settimane ed anche mesi pel compimento delle operazioni materiali, ma il diritto è acquisito al vecchio dazio.

Perchè, esclama l'onorevole Lucca, non avete derogato a questo articolo di legge? Rispondo che desiderava di farlo in occasione di un precedente catenaccio, ma non avevo alcuna speranza di riuscire. E rammento la discussione del giugno 1887, nella quale vive raccomandazioni mi vennero fatte, affinchè, in occasione di futuri catenacci, si usassero maggiori riguardi al commercio; si tenesse conto delle perturbazioni che ne derivano alle transazioni contrattuali, e finanche, dei carichi viaggianti e non ancora arrivati.

E del resto, le calde parole pronunciate testè dall'onorevole Elia convinceranno il deputato Lucca che l'amministrazione non è stata troppo indulgente; ma è stata, anzi, soverchiamente rigida. A questo proposito, dirò all'onorevole Elia che la questione della raffineria di Ancona non è ancora decisa; ma sarà decisa secondo diritto e giustizia, appena i consulenti legali della amministrazione avranno dato su di esso il loro parere.

Fatte queste rettificazioni, le quali tolgono molta efficacia alla orazione dell'onorevole Lucca, rispondo direttamente alla sua accusa. Perchè, egli disse, non fu presentato il catenaccio nel mese di luglio? Or bene, facciamo insieme un po' di storia.

Nel mese di giugno, la Camera approvò il riepilogo del bilancio che si concludeva con un disavanzo di 43 milioni.

Per colmare questo disavanzo il Governo si affrettò a proporre i provvedimenti finanziari occorrenti. Tra questi si comprendeva il ripristino di uno dei decimi di guerra, aggiunti alla imposta sui terreni, che fu abolito con la legge 1º maggio 1886. Sorse aspra battaglia. La Commissione del bilancio, o, più esattamente, quella de' provvedimenti finanziari d'accordo col ministro, fece attenti e pazienti studi per cercare un surrogato al decimo di guerra.

Non vi erano che due generi da tassare, lo spirito e lo zucchero. Io proposi di aggravare l'alcool. Non fu preferito lo zucchero per ragioni molto chiare, le quali se avesse rammentato l'onorevole Lucca, probabilmente non avrebbe ieri pronunziate parole così acerbe contro l'amministrazione.

Non si poteva decretare in quel momento un ulteriore aumento sullo zucchero, imperocchè non era trascorso che un anno appena da un forte aggravio di tributo; e non era ancora cessata la perturbazione grave che ne era venuta al commercio ed al consumo.

E molto più sarebbe stato imprudente il tassare di nuovo lo zucchero in quel momento, perchè era nota a tutti la tendenza dei prezzi ad un rialzo abbastanza notevole. Era naturale il dubbio se fosse comportabile un ulteriore, un estremo aumento del dazio sullo zucchero in un momento in cui il prezzo commerciale di questa derrata saliva, ed accennava a salire sempre più. Si disse allora: attendiamo ancora; la tendenza al rialzo dei prezzi commerciali dello zucchero forse si arresterà, e allora si potrà, al momento opportuno, e con matura cognizione di causa, senza turbare eccessivamente il consumo, e nuocere alla finanza, gravare ancora la mano su questa derrata.

Fu per queste considerazioni che si dimise il pensiero di aggravare il dazio sullo zucchero, si aggravò l'alcool, e si rimandò al novembre del 1887 qualunque ulteriore provvedimento finanziario, per risarcire il bilancio delle ulteriori spese militari che furono votate dopo il riepilogo del 1887.

Vede dunque l'onorevole Lucca che non fu nè imprevidenza, nè insipienza, nè mala amministrazione, quella che determinò il Governo a soprassedere nel luglio dal proporre alla Camera un ulteriore aumento di tributo sullo zucchero.

Del resto non è la prima volta che, e negli altri paesi, e in Italia, la speculazione stimo-

lata da una semplice aspettativa, anche vaga, anche lontana, di un rincaro dei dazi doganali, abbia fatto le sue prove. In novembre ha operato sugli zuccheri e sui cereali; indovinò sugli zuccheri, fu delusa sui cereali.

Ma si può egli dire con perfetta verità che i 5 milioni di maggiore entrata perduti dall'erario siano stati tutti lucrati dalla speculazione? Non si deve mettere a carico della speculazione l'onere dell'interesse del capitale, le spese di cambio, di custodia, di manutenzione, il deperimento, e le avarie del prodotto? E non c'è da fare ancora un'altra osservazione: che se lo zucchero non fu rincarato nel luglio e la finanza ha perduto 5 milioni di maggiore entrata, certo i consumatori italiani non hanno per più di sei mesi pagato lo zucchero più caro?

Aggiungete che quando v'è un sopraccarico di merci, e l'offerta supera grandemente la domanda, come avviene oggi per gli zuccheri, è indubitato che la speculazione, contentandosi pure di un minimo beneficio, ha interesse di realizzare i suoi capitali; quindi la maggiore abbondanza di derrate che si riversa sul mercato non ne fa elevare immediatamente il prezzo; e la scossa del consumo per il rialzo del dazio è meno violenta di quello che sarebbe se da un momento all'altro l'aumento di dazio dovesse colpire il consumatore.

Non aggiungo su ciò altre parole; credo di non aver bisogno di giustificare ulteriormente la mia amministrazione: credo che le accuse dell'onorevole Lucca siano fondate sopra basi di fatto non esatte e sopra apprezzamenti non interamente conformi al vero.

Dopo ciò vengo alle questioni di merito che furono messe innanzi a proposito di questo disegno di legge.

Prima fra queste questioni è la protezione delle raffinerie nazionali.

Io ho il dovere di esporre nettamente sopra questa grave questione l'opinione del Governo.

Allorquando il Governo propose un dazio di 76 lire sugli zuccheri di seconda classe, fu mosso dalla considerazione che, se le raffinerie nazionali sono (almeno alcune) molto prospere, e se è possibile diminuire a vantaggio della finanza la loro protezione nel momento attuale, cotesta diminuzione deve essere poco sensibile, coincidendo appunto con la attuazione del divieto della colorazione artificiale.

Questo divieto rende certamente più malagevole alle raffinerie di introdurre zucchero dell'alta resa del 95. Quindi è che il Governo, equamente

considerando la questione, pose a base dei suoi calcoli un rendimento del 94.

La Giunta generale del bilancio è invece partita da criteri alquanto diversi ed ha proposto alla Camera l'approvazione di un dazio sugli zuccheri di seconda classe non di 76 lire ma di 76.75.

Io non ripeterò le ragioni da cui è partita la Commissione; esse furono molto chiaramente espresse nella relazione della Giunta; e furono ieri anche di più illustrate dall'onorevole Guicciardini.

Quelle ragioni si riassumono in questa formula: l'elevare il dazio a 76.75 non reca nessun danno vero alle raffinerie, e procura all'erario una maggior entrata di 750 mila lire all'anno.

In questa condizione di cose, quale era il dovere e quale deve essere il pensiero del Governo?

Certo non si può nelle condizioni attuali del bilancio dello Stato rinunziare leggermente ad una maggiore entrata di 750 mila lire.

D'altra parte io non credo che, per accrescere la difesa delle raffinerie nazionali o per non diminuire cotesta difesa, sia conveniente aumentare il dazio sugli zuccheri di prima classe, imperocchè l'aumento, mentre non gioverebbe punto alla finanza per la pochissima quantità che se ne introduce, potrebbe avere una ripercussione assai grave a danno del consumo, facendo rialzare il prezzo dello zucchero che si raffina nel paese.

Dunque io devo rispondere come ha risposto ieri la Commissione, che non potrei accettare nessuna proposta, la quale tendesse a rialzare il dazio sullo zucchero di prima classe oltre le 90 lire.

Non potrei neanche accettare la proposta, alla quale fu vagamente accennato, di accrescere la tassa di produzione del glucosio.

Convengo che il glucosio non è l'amico della finanza, e neppure l'amico dei consumatori, ma anche esso dà origine ad un'industria che ha diritto ad un'equa difesa per parte del Governo. Non credo che sarebbe eccessivo l'aumento di 5 lire per la tassa di fabbricazione del glucosio, ma nel tempo stesso non credo si possa improvvisare oggi una risoluzione a questo proposito. Nulla si può improvvisare, perchè farebbe certo molto cattivo effetto l'aggravare improvvisamente un'industria, per sollevarne un'altra: nulla si può improvvisare, imperocchè bisogna studiare con molta accuratezza quale rapporto si debba stabilire nell'elevazione del dazio di entrata per il glucosio solido, e per il glucosio liquido, in conseguenza dell'aumento della tassa di produzione; nulla si può improvvisare finalmente, perchè la

Camera non ha sott'occhio in questo momento i dati statistici, che occorrono per giudicare delle condizioni dell'industria del glucosio, e per votare un nuovo aggravio con la sicurezza di non nuocere a questa industria nascente.

Studieremo adunque la questione, ma io prego la Camera di non volerla risolvere oggi.

Ma quale sarà allora la sorte delle raffinerie nazionali, la cui protezione viene ad essere così notevolmente diminuita?

Io credo, o signori, che le raffinerie nazionali non soffriranno, per qualche tempo, verun detrimento dall'accettazione del dazio proposto dalla Commissione.

Non sono scarsi i lucri che esso ha realizzato e realizza mediante le precoci importazioni. Ora se una parte di questi lucri è partecipata dall'erario nazionale, sotto forma di un aumento di dazio, ciò, signori, renderà molto più simpatica la causa delle raffinerie stesse, e più giustificati la sollecitudine e il favore del Governo e del Parlamento; imperocchè la questione della protezione delle raffinerie si debba considerare, a mio parere, come sempre aperta. Io ritengo che il dazio di lire 76.75 si abbia a considerare come un dazio *ad experimentum*; che il Parlamento debba decidere definitivamente la questione, ma debba deciderla dopo una certa esperienza, appena saranno liquidati i lucri straordinari che le raffinerie in questo momento eccezionale hanno fatti. La questione deve esser decisa, ma a tempo opportuno, ed allora io ho fede che il Parlamento non vorrà diminuire in nessuna guisa la protezione che hanno attualmente le raffinerie nostre in fino al punto che possa derivarne danno.

E non è lontano il tempo in cui la questione della protezione daziaria delle raffinerie nazionali potrà esser portata innanzi al Parlamento e decisa; giacchè voi sapete, o signori, che vi sono ancora varie questioni pendenti intorno a questa complicata e delicata materia degli zuccheri.

Abbiamo la questione dello zuccheraggio per i vini; quella della più conveniente determinazione dei coefficienti di eliminazione per stabilire la misura del *drawback*; la questione della saccarometria, cioè della maniera di accertare direttamente la quantità di saccarosio che si trova negli zuccheri che s'importano. Queste tre gravi questioni formano oggetto di studi per l'amministrazione.

Appena tali studi saranno compiuti, verranno presentati appositi disegni di legge od un dise-

gno di legge complessivo, perchè tutta questa materia sia regolata nell'interesse dell'industria e nell'interesse della finanza. In quella occasione indubitatamente, e coordinatamente ad altri elementi e coefficienti di protezione e di difesa, potrà esser decisa in modo definitivo la questione odierna. Ma se caso avvenisse che questi studi dovessero ancora indugiarsi per lungo tempo, io ben volentieri dichiaro che, appena una sufficiente esperienza si sia fatta, il Governo sia convinto della necessità di accordare una maggior protezione alle raffinerie, esso non tarderà un momento a presentare uno speciale disegno di legge perchè sia coordinato più equamente il dazio dello zucchero di seconda classe a quello dello zucchero di prima classe.

Spero che queste dichiarazioni basteranno a tranquillizzare l'animo di coloro, i quali propugnarono la causa della raffineria nazionale; ed io lo faccio con perfetta coscienza, assumendo l'impegno che la questione sarà decisa in modo definitivo, esperienza fatta, sia in occasione dell'altra legge di cui ho fatto cenno, sia con un provvedimento speciale.

Non aggiungo altro sopra questa questione della quale tanto e così lungamente si è parlato ieri.

Rivolgo ora una parola all'onorevole mio amico Sprovieri assicurandolo che terrò conto delle sue osservazioni ispirate come sempre da spirito patriottico e liberale; e, fino a quel punto che le facoltà del Governo lo consentono, procurerò che i suoi desideri siano soddisfatti. Badi però l'onorevole Sprovieri che non solo occorre che il Governo abbia facoltà a provvedere, del che io farò attento studio, ma che occorre eziandio che sia tutelata quella legittima libertà d'azione del commercio, la quale è tanta parte della sua vita, ed è condizione così essenziale del suo incremento.

Finalmente debbo esporre qual sia l'opinione del Governo intorno alla domanda dell'onorevole deputato Arbib.

Io sono estremamente dolente di dover dichiarare che non è possibile non aggravare la tassa di produzione dello zucchero all'interno quando si aggrava il dazio di entrata sullo zucchero estero. Questo aumento ci è imposto da una disposizione formale, dall'articolo 12, se non erro, del trattato di commercio con l'Austria-Ungheria.

Certo l'applicazione di questa misura, la quale costituisce per noi un obbligo internazionale, non scemerà la protezione che le leggi attuali accordano ai produttori di zucchero, protezione che è tanto maggiore quanto più è larga e liberale la

legge, che fu emanata dietro iniziativa dell'onorevole Canzi, sul modo di accertare la tassa di fabbricazione.

Convengo però che qui non si tratta di protezione contro concorrenze straniere, poichè questa è un'industria così piccola nel momento attuale che non si può nemmeno sognare una concorrenza; si tratta soltanto di farla vivere meno stentatamente che si può.

E considerando la questione sotto questo aspetto, io troverei perfettamente equo il fare in modo che questo aumento di tassa di fabbricazione non venga realmente a colpire il capitale che è impiegato in questa travagliata industria.

Studierò quindi con molto amore la questione; vedrò se è possibile, secondo le facoltà che competono al potere esecutivo, di introdurre degli equi temperamenti nel modo di accertare la tassa di produzione e quella di ricchezza mobile.

Io insomma studierò tutti i modi possibili perchè questo aggravio di tributo, che noi siamo costretti ad imporre per un obbligo internazionale, non torni di grave detrimento ad un'industria, la quale vive già troppo stentatamente.

Io non so se l'onorevole Arbib avrà fiducia in queste mie dichiarazioni fatte con animo leale e sincero; ma io gli ripeto che può essere ben certo che gli studi saranno fatti in modo corrispondente allo scopo che vogliamo raggiungere.

Dopo ciò mi pare di non dover rispondere a nessun'altra domanda, nè di dover fare nessun'altra dichiarazione a nome del Governo.

Il patriottismo che mosse la Camera a votare maggiori e notevoli spese per la dignità e l'onore del paese, son certo che la consiglierà oggi a dare un favorevole suffragio a questo disegno di legge, il quale fornisce uno dei mezzi necessari per equilibrare il nostro bilancio; imperocchè la Camera sa che l'equilibrio finanziario, turbato in quest'anno, è una delle basi più essenziali per il credito e la fortuna della nazione.

Spero dunque nel suffragio favorevole della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertollo.

Bertollo. La linea di condotta tenuta dall'onorevole relatore e dall'onorevole ministro, mi ha disarmato e debbo confessare candidamente che sono loro riconoscente della temperanza che hanno tenuto in questa discussione. Le dichiarazioni del relatore, quelle molto più esplicite fatte poi dall'onorevole ministro, che si ritornerà sulla misura del dazio, quando l'esperienza ne provi la

fallacia; necessariamente mi impediscono ogni opposizione.

Non ho che una sola raccomandazione da fare, ed è questa: badate che intanto che l'erba cresce il cavallo non muoia; badate che il provvedimento non arrivi troppo tardi, quando l'industria della raffineria sia già rovinata. È questa l'unica raccomandazione che debbo fare nel prendere atto della esplicita dichiarazione dell'onorevole ministro.

In quanto riguarda la legge avrei terminato; ma ieri, nel rispondermi, l'onorevole relatore ha toccato due punti che non posso lasciar passare inosservati. Il primo è che il provvedimento che io invoco sia una misura di protezione; mentre si tratta unicamente di difesa.

Dirà qualcheduno: che differenza passa fra la protezione e la difesa? Ne passa molta, o signori, sebbene così di primo acchito sembri che le due cose siano identiche.

La protezione è quel dazio che s'impone alla introduzione perchè un'industria possa attecchire in paese; la difesa è quel dazio che si mette perchè l'industria, quando ha acquistato forza sufficiente, non sia abbattuta artificialmente dalla industria estera mediante premi; e di questa differenza occorre tener conto.

Ora, nel caso nostro, io sostengo che non è caso di protezione, ma di difesa.

Perchè? Perchè io domando che si difenda l'industria nazionale dal premio che, artificialmente, viene concesso alla industria straniera.

L'onorevole relatore ha poi fatto un'altra osservazione; egli ha detto: la protezione che lo Stato concede all'industria nazionale delle raffinerie, costa molti milioni allo Stato.

Ed io lo confermo.

Ma mi duole che l'onorevole Guicciardini abbia fatto propria questa osservazione, la quale invece nella relazione era riferita semplicemente come uno degli argomenti addotti dagli oppositori; perchè si tratta di una questione di principio, della quale bisogna calcolare tutta la portata.

Amesso il principio, che si debba tener conto del danno, che risente l'erario per la differenza che passa fra il dazio dello zucchero greggio e quello del raffinato, saremo trascinati ad uccidere tutta l'industria del paese.

Infatti se con lo stesso criterio si calcolasse il danno che deriva allo Stato per le industrie tessili si verrebbe alla conseguenza di uccidere le industrie stesse. La materia prima viene introdotta in esenzione di dazio, mentre se lo Stato percepisse il dazio sopra tutti i tessuti di seta, di lana

e di cotone che si fabbricano in paese, ciò renderebbe enormemente di più.

Fate questo calcolo, fate questo rapporto, e mi direte se, di fatto, nella industria della raffineria lo Stato non sia sacrificato nella stessa misura in cui lo è in tutte le altre industrie.

Ora il vero principio economico è che, per avere uno Stato ricco e prospero, bisogna che esso sia uno Stato industriale.

Ma lo Stato si sacrifica! L'erario dello Stato ne soffre! È vero; ma l'insieme dell'economia della nazione se ne avvantaggia. Ecco la questione; ed è perciò che io non ho creduto di passare sotto silenzio la osservazione dell'onorevole relatore. Un principio tecnico come questo non vuol essere espresso così alla leggera. E quando per difendere una causa vi servite di queste ragioni, permettete che ve lo dica: difendete una causa perduta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca.

Lucca. L'onorevole ministro delle finanze, rispondendo a quella che si è compiaciuto chiamare la mia orazione di ieri, ha fatto un'affermazione grave: che, cioè, io abbia detto cose non conformi al vero. Non protesto contro tale affermazione; protesto invece contro un'esclamazione che l'onorevole ministro ha fatta, e che mi ha sconsortato, allorchè, riepilogando le mie osservazioni, disse: santa ingenuità!

Dico che questa esclamazione dell'onorevole ministro mi ha sconsortato, appunto perchè non aveva creduto di meritare che mi si parlasse di ingenuità, per avere io detto alla Camera tutto quel che credeva esattamente vero.

L'onorevole ministro ha poi trovato un terreno molto comodo per combattere le mie argomentazioni; ma egli mi permetterà di dirgli che su quel terreno io non l'avevo portato. Egli ha cominciato dal dire che io non avevo detto cosa conforme al vero, affermando nella cifra di dodici milioni la perdita che l'erario poteva aver subita. Ma se l'onorevole ministro mi avesse fatto l'onore di seguirmi nel ragionamento che ho fatto ieri, avrebbe udito che io non considerava questa perdita per l'erario come una conseguenza del catenaccio portato a novembre; ma che dimostrai come questa perdita fosse derivata dal non aver votata la legge del catenaccio nel mese di luglio.

Inoltre l'onorevole ministro delle finanze, per giustificare sè stesso del non aver proposto la legge del catenaccio in giugno, e confutare le osservazioni che gli avevo mosse in proposito, affermò che il Governo si era determinato a non

proporre l'aumento del dazio sugli zuccheri nel mese di luglio, perchè la Giunta generale del bilancio, in quell'epoca, preferì l'aumento del dazio sugli spiriti.

Io aveva l'onore, anche allora, di far parte della Giunta generale del bilancio, e non ricordo proprio che l'onorevole ministro abbia posto la Giunta medesima nell'alternativa di scegliere tra l'aumento del dazio sugli zuccheri, e l'aumento del dazio sugli spiriti. E anzi invoco da qualche mio più autorevole collega della Giunta del bilancio la rettifica di questa affermazione dell'onorevole ministro, perchè è una questione di fatto che l'onorevole ministro delle finanze, il giorno in cui propose l'aumento del dazio sugli spiriti, non pose l'alternativa fra questo o l'aumento del dazio sugli zuccheri; e che la Giunta generale del bilancio non fu messa in grado di dover preferire questo o quello, perchè, almeno nella seduta che ricordo io, non aveva davanti a sé altra proposta che quella relativa all'aumento del dazio sugli alcohols.

L'onorevole ministro delle finanze poi ha voluto, in certo qual modo, legittimare questo agitarsi della speculazione, dicendo che la speculazione si agita sempre per queste aspettative vaghe e lontane di possibili aumenti di dazi. Questa volta, disse, la speculazione indovinò sugli zuccheri, sbagliò sul grano.

È strano però, onorevole ministro delle finanze, che la speculazione abbia perfettamente indovinato a proposito di questo aumento degli zuccheri, poichè gli zuccheri sono stati in un solo mese importati in tale quantità, che corrisponde quasi all'approvvigionamento di sei mesi. Alla importazione straordinaria dello zucchero non corrispose l'importazione straordinaria del grano; dal che quasi si potrebbe concludere che gli speculatori sapessero d'indovinare scegliendo la speculazione sugli zuccheri, piuttosto che quella sul grano; imperocchè i rapporti fra le due speranze date da queste aspettative vaghe e lontane, sono talmente vaghi e lontani fra di loro, che il ragionamento dell'onorevole ministro, almeno a mio modo di vedere, non calza abbastanza per combattere le argomentazioni mie.

L'onorevole ministro non ha negato (e non si poteva contestare, perchè sono documenti parlamentari che lo affermano) che, per questa aspettativa, ripeterò con le sue parole, vaga e lontana, gli industriali e gli speculatori abbiano fatto cospicui guadagni; e i guadagni, soggiungo, furono tali da indurre a dichiarare, come si è dichiarato, che se anche l'industria soffre non

è il caso di proteggerla, perchè gli eccezionali guadagni fatti quest'anno dalla speculazione, compensano le perdite che l'industria può fare. Strano sistema di compensazione, per vero dire; e strano ragionamento di chi, mentre riconosce che un'industria va male, non vuole che la si protegga pel fatto solo che la speculazione, che non è l'industria (potranno esserci guadagni di azionisti, ma non è l'industria) si è procurato un cospicuo guadagno!

Ma l'onorevole ministro, non volendo nè potendo negare i cospicui guadagni della speculazione, ha detto: non bisogna poi credere che questo sia tutto guadagno degli speculatori, perchè essi hanno avuto il disagio dell'anticipazione dei capitali, hanno avuto a loro danno le avarie, e tutte le perdite che ogni speculazione porta con sé.

Ma, onorevole ministro delle finanze: quando, per effetto del catenaccio votato nel mese di novembre con un'aspettativa vaga e lontana che parve un invito alla speculazione, questa ha guadagnato (almeno dalla speculazione lo si ammette) una somma di cinque o sei milioni, dobbiamo forse pur deplorare che questa speculazione abbia avuto il disagio dell'anticipazione dei capitali, delle avarie, e dei danni conseguenti?

L'onorevole ministro delle finanze poi (e mi perdoni se affermo cosa che so conforme al vero) non ha voluto abbastanza addentrarsi in una questione, che per me è la principale, e che fu accennata ieri. Egli non vi si è soffermato abbastanza, o ha cercato di giustificarla con un'argomentazione che non so se basti, non dico a me, ma alla Commissione generale del bilancio. L'onorevole ministro infatti disse che, in altri tempi, la Commissione generale del bilancio, per quante raccomandazioni facesse, non poté ottenere che il decreto del 9 agosto 1833 fosse revocato. E soggiunse: tentai di farlo, ma non ho potuto.

Io dicevo ieri, e credo che con me lo diranno tutti gli egregi miei colleghi della Giunta generale del bilancio: è deplorabile che, in nessun modo, neppure per ricordare il fatto precedente del tentativo non riuscito di revoca, non si sia rammentato, nel novembre scorso, che per dato e fatto di questo regolamento si poteva rendere assolutamente vana la promessa che l'onorevole ministro aveva fatta: la promessa, cioè, che la legge di catenaccio, anche votata nel mese di novembre, chiudeva ancora le porte a parecchie centinaia di migliaia di quintali di zucchero. Questa promessa non è stata solamente, e bastava, consacrata nella relazione dell'onorevole Luzzatti; ma è stata ripetuta, se non nelle ci-

fre, nella sostanza, dallo stesso onorevole ministro.

E poichè l'onorevole ministro mi ha detto che io ho ripetuto, ampliandola, la discussione che si è fatta in novembre, risponderò rileggendo un brano del discorso che l'onorevole ministro pronunziò nel novembre, per sollecitare la Camera ad approvare senz'altro il disegno di legge del catenaccio. Alle osservazioni fatte dall'onorevole Favale, il quale temeva allora, come temettero molti, che il catenaccio non arrivasse in tempo per impedire quello che fu chiamato il cospicuo guadagno della speculazione, l'onorevole ministro delle finanze rispose testualmente così:

“ La legge che vi presentiamo colpisce subito, ed in via provvisoria, la merce minacciata di un dazio; e quindi si oppone alla speculazione, la quale procura procaci ed artificiose importazioni, in attesa degli aumenti fiscali. È dunque un rimedio pronto alla speculazione, non un modo di stimolare le frodi. ”

E concludeva: “ Prego dunque la Camera di passare, senz'altro, alla votazione della legge, considerandola quale un provvedimento urgente, di ordine non meno finanziario, che morale. ”

Ieri, adunque, io non feci che questo: tentai di dimostrare che, malgrado questa dichiarazione, la merce sdoganata col dazio maggiore, che si assicurava avrebbe colpito centinaia di migliaia di quintali, si è limitata, nel mese corrente, a 1740 quintali. E in risposta a questa dimostrazione, l'onorevole ministro delle finanze ha esclamato: santa ingenuità quella dell'onorevole Lucca, che gli faceva credere altrimenti!

Per modo che a me non rimane se non appellarmi al sempre equanime e generoso giudizio della Camera, affinché mi si dica se quanto ho avuto l'onore di dire ieri, sia stato oggi contraddetto dall'onorevole ministro.

Per finire, mi consenta l'onorevole ministro delle finanze che io mi serva della stessa conclusione colla quale egli ha chiuso testè la sua risposta. L'onorevole ministro, non solamente ha ripetuta una massima, ma ha anche lusingato, colla nota che scuote sempre gli animi dei deputati, colla nota del patriottismo, un argomento maggiore per invitare la Camera a votare questa legge.

Già nel novembre scorso egli ebbe a dire che per provvedere alle esigenze del bilancio, occorreva votare la legge del catenaccio la quale, arrivando ancora a colpire col nuovo e maggiore

dazio 250,000 quintali di zucchero, assicurava all'erario un profitto di tre milioni.

Ebbene, onorevole ministro delle finanze; io comprendeva allora l'appello fatto al patriottismo della Camera quando le si diceva di votare una legge che assicurava all'erario un provento di tre milioni. Ma non comprendo più che oggi si faccia appello al patriottismo della Camera, si ricordino le necessità dell'esercito, e si faccia appello alle esigenze, non solamente del bilancio, ma della patria, per raccomandare di votare sollecitamente una legge che, da un documento ufficiale che presto sarà presentato alla Camera, per il corrente esercizio non potrà dare all'erario che un beneficio di lire 690,000.

Magari, onorevole ministro, che le condizioni del bilancio fossero tali che bastasse l'approvazione di questa legge ad evitare la necessità di gravare i contribuenti di altre tasse! Allora la sua preghiera starebbe. Ma fare appello al patriottismo dei deputati, e domandar loro di votare, in nome delle esigenze della patria, una legge che, ripeto, per dimostrazione di un documento ufficiale, darà, in quest'esercizio, all'erario un beneficio di sole lire 690,000, non parmi che si possa ammettere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Io non intendo, o signori, di replicare all'onorevole Lucca: sarebbe cosa vana, imperocchè provocherei subito un'altra sua replica, e non si finirebbe più.

Ma per verità “ *est modus in rebus* ”, e bisogna le cose metterle nei loro veri termini lasciando da parte le esagerazioni e le amplificazioni.

Io comprendo che l'onorevole Lucca non voti questa legge; comprendo l'opposizione al ministro delle finanze; ma diciamo pure al Parlamento ed al paese le cose quali sono realmente.

L'onorevole Lucca ha detto con una frase che mi ha ferito: “ Proprio la speculazione ha indovinato per gli zuccheri, e non ha indovinato per i cereali! ” quasi che sapesse qualche cosa... (*Rumori — Interruzione dell'onorevole Lucca*).

... Ma, onorevole Lucca, Ella non ha presente lo elenco dell'importazione straordinaria dei cereali: le dirò io le cifre.

Nel luglio, agosto, settembre e ottobre abbiamo avuto 61,000, 52,000, 70,000 e 87,000 tonnellate di grano; nel novembre 138,000, nel dicembre 134,000...

Voci. E le ordinarie?

Magliani, ministro delle finanze. Pare all'onore-

vole Lucca e pare a' miei interruttori che la speculazione non si sia adoperata sui cereali come sugli zuccheri? (*Rumori*) E poi ha l'onorevole Lucca esaminato il prospetto delle altre voci della tariffa doganale? Appena approvata la tariffa doganale nel luglio 1887, e appena sorto il dubbio che non si rinnovasse il trattato di commercio colla Francia, la speculazione si è adoperata su tutte le voci della tariffa, ed abbiamo avuto delle importazioni precoci tanto da triplicare il prodotto delle dogane.

Dunque bisogna dire le cose intere: quello che è avvenuto per gli zuccheri è avvenuto per i cereali, per le macchine, per i ferri, per le ghise, per i tessili, per tutte le voci della tariffa doganale il cui dazio fu aumentato, nella previsione (che speriamo non si avveri) che non si rinnovi il trattato di commercio con la Francia. L'onorevole Lucca dirà che tutto questo è colpa del ministro delle finanze (*Interruzione dell'onorevole Lucca*), e sta bene; io rispetto la sua opinione; ma dica il fatto qual è, e non altrimenti da quello che è.

L'onorevole Lucca si è lamentato di una mia parola "o santa ingenuità!," Ma, onorevoli signori, si può egli supporre che tutto la zucchero venuto dopo la legge del catenaccio siasi portato alla dogana per pagare il dazio nuovo? Evidentemente no: era cessato lo scopo della speculazione.

Quindi è vero quello che io dissi alla Commissione, che gran quantità di zuccheri sarebbero ancora venuti nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio; ma naturalmente sono venuti ma non presentati alle dogane, perchè gli speculatori volevano pagare il dazio vecchio e non il dazio nuovo.

L'onorevole Lucca ha detto che io ho citato malamente la Giunta generale del bilancio e che egli non si rammenta che certe discussioni fossero state fatte in seno della Giunta stessa. Io rispetto la sua affermazione e non la contraddico, ma rispetti anch'egli la mia affermazione e ritenga per fermo che la questione degli zuccheri e degli alcoli fu trattata ufficialmente nella Commissione de' provvedimenti finanziari, se non in quella del bilancio: erano quasi tutti gli stessi i membri delle due Giunte.

Questo io affermo ed egli può attingere autorevoli informazioni per accertarsi della verità di ciò che dico.

L'onorevole Lucca mette poi in dubbio che, in occasione del penultimo catenaccio, per gli alcoli mi fossero state rivolte delle raccomandazioni molto vive a favore del commercio; ebbene, onorevole Lucca, mi furono rivolte dal-

l'onorevole Vastarini-Cresi a favore de' fabbricanti di spirito e nella discussione sulla tariffa doganale vari oratori esortarono il Ministero a rispettare più scrupolosamente le transazioni commerciali ed a studiare un modo di catenaccio che fosse meno duro al commercio. L'onorevole Lucca può consultare gli Atti parlamentari.

Ma egli è ritornato alla carica dicendo che io non proposi il catenaccio in luglio.

Io gliel'ho già detta la ragione: in luglio il prezzo commerciale degli zuccheri era alto e si temeva che potesse rialzare di più; quindi non pareva conveniente un aumento di dazio in quel momento.

Ha egli contraddetto la mia affermazione? Ma, egli dice, bisognava far noto alla Commissione il decreto circa lo sdoganamento.

È strano, o signori! Quel decreto che fu presentato alla Camera per la conversione in legge non fa che ripetere la disposizione della legge doganale esistente da tempo in Italia e presso tutti i paesi civili, vale a dire che quando vi è una variazione di dazio, la merce che è stata presentata in dogana colla dichiarazione apposita, acquista il diritto al dazio antico, se la dichiarazione è fatta prima della pubblicazione della legge nuova.

Infine l'onorevole Lucca, il quale è un valente oratore, e procura di fare impressione alla Camera ha detto: l'onorevole ministro delle finanze invoca il patriottismo della Camera su di una legge che ha fatto guadagnare 5 milioni agli speculatori, e produce 690,000 lire all'erario.

Veramente questo è un modo di presentare le cose assai singolare. Legga l'onorevole Lucca a pagina 16 e 17 della relazione dell'onorevole Guicciardini, e vi troverà fatto il calcolo preciso del ristoro che l'erario nazionale avrà da questo disegno di legge, se sarà onorato del suffragio del Parlamento, il quale ascende alla somma di lire 11,700,000 all'anno.

Lucca. Domando di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Si rammenti l'onorevole Lucca che questa legge è stata presentata per equilibrare il bilancio 1888-89 anche indipendentemente dal fabbisogno di cassa dell'esercizio 1887-88. Si tratta dunque di dare all'erario 11,700,000 lire, e non 690,000.

Io non aggiungo altre parole: l'onorevole Lucca se ne appella alla Camera: anch'io me ne appello al giudizio equanime della Camera, la quale sa sollevarsi al disopra delle piccole questioni, ed è sempre ispirata dall'amore purissimo del bene e del vero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca.

Sprovieri. Ma io ho chiesto di parlare prima.

Presidente. È vero. Parli pure, ma Ella ha già parlato due volte.

Sprovieri. Non ho parlato per niente oggi. (*Siride*).

Prima di tutto dichiaro che voterò, con tutta la forza dell'animo mio, questa legge. E preso atto delle dichiarazioni dell'illustre ministro, debboringraziarlo a nome mio e a nome di migliaia di famiglie di lavoratori. Ho detto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca.

Lucca. La Camera comprenderà che io non posso e non debbo lasciarla sotto la impressione delle ultime dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro delle finanze. L'onorevole Magliani ha detto: quando si discute, è necessario discutere con argomenti che siano conformi al vero. Ed insistendo in questa dichiarazione che le mie parole non sono conformi al vero, pare che egli voglia far credere alla Camera aver io detto che questa legge non potrà produrre all'erario dello Stato che un provento di lire 690,000. Ma la sua argomentazione, onorevole ministro, giustifica appunto quanto io ho detto, poichè io pure ammetto che, se nell'esercizio intero, cioè dal primo luglio 1887 quando, secondo me, si doveva applicare il catenaccio, esso si fosse applicato veramente, l'erario ne avrebbe avuto un vantaggio di lire 11,500,000. Ma non giuochiamo colle parole e prendiamo le cifre e i fatti.

Onorevole ministro delle finanze, io lo domando se il relatore del bilancio di assestamento per l'entrata del corrente esercizio, volendo essere veritiero, non dovrà dire che il beneficio prodotto dalla legge di catenaccio, nel corrente esercizio, è di sole 690,000 lire!

Onorevole ministro, poichè Ella assolutamente smentisce quanto io ho affermato, la invito, perchè, me lo perdoni, ne ho il diritto, a dichiarare se queste mie affermazioni siano o non siano vere.

Magliani, ministro delle finanze. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Magliani, ministro delle finanze. Mi pare che sia inutile prolungare questo incidente, assolutamente inutile.

Ho detto che questa legge procura all'erario una entrata normale di lire 11,690,000 per l'esercizio 1888-89.

Per l'esercizio 1887-88 non ho preveduto nulla, perchè, come risulta dalle proposte fatte dal Go-

verno, e dalla esposizione finanziaria, questa legge è un provvedimento destinato a risarcire il bilancio nell'esercizio prossimo.

L'onorevole Lucca si aggira sulla sua tesi favorita: perchè non avete applicato il catenaccio al primo luglio 1887?

Non lo abbiamo applicato al primo luglio passato perchè non si poteva, essendo che il prezzo dello zucchero tendeva al rialzo: era necessario fare ulteriori esperienze; era necessario colpire giusto ed in un momento in cui la misura potesse essere utile all'erario e non dannosa al consumo.

A questo argomento l'onorevole Lucca non ha risposto. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arbib.

Arbib. Dopo le parole dell'onorevole ministro delle finanze colle quali egli ha assicurato che praticamente da questa legge non verrà alcun danno alla fabbricazione dello zucchero indigeno desisto dal fare qualsiasi proposta speciale. Ma siccome l'onorevole ministro ha dichiarato che studierà la questione con la diligenza che egli medesimo riconosce meritare, in rapporto specialmente all'articolo 12 del trattato di commercio con l'Austria, e poichè non sarebbe ragionevole che noi ci addossassimo impegni maggiori di quelli che abbiamo presi, non sarà inutile che, con ogni diligenza, si esaminino fino a che punto l'articolo 12 del trattato coll'Austria ci vincola e ci obbliga.

Detto questo, ringrazio l'onorevole ministro delle dichiarazioni che ha fatto di simpatia e di benevolenza per la fabbricazione dello zucchero indigeno e, prendendo atto di queste sue dichiarazioni, non aggiungo altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. L'onorevole ministro delle finanze avrà tutte le sue ragioni, ed io non voglio intervenire nel dibattito, ma debbo dichiarare, nel modo più formale, che l'onorevole ministro delle finanze giammai ha fatto alla Giunta generale del bilancio la comunicazione di cui oggi ha parlato (*Senso*); e nemmeno alla Giunta dei provvedimenti finanziari della quale avevo l'onore di far parte.

L'onorevole ministro delle finanze l'avrà potuto fare a qualche membro influente di esse; ma, ripeto, tanto la Giunta del bilancio, quanto la Giunta dei provvedimenti, come tali, non hanno avuto alcuna comunicazione. Anzi posso dire di più che esse, vedendo come il disavanzo andasse sempre crescendo, ben volentieri avrebbero votato fin d'allora il provvedimento suggerito.

Debbo poi rettificare un'altra affermazione dell'onorevole ministro.

Alla lodata relazione dell'onorevole Guicciardini è annessa una tabella del prezzo degli zuccheri, mese per mese. Io non voglio ora ripetere cifre che stanno sotto gli occhi della Camera; ma da esse risulta che, nel mese di giugno, i prezzi degli zuccheri erano molto meno elevati che non fossero nell'ottobre e nel dicembre; c'è stata soltanto una leggiera inflessione nello zucchero cristallizzato di Germania, il quale però, come risulta dagli stati delle dogane, è quello che entra in minore quantità degli altri per essere raffinato. Dal che consegue che se il dazio fosse stato applicato in giugno o luglio, non solo la finanza avrebbe guadagnato, ma si sarebbe fatto l'approvvigionamento in un tempo in cui lo zucchero, vendendosi sempre più a buon mercato, il passaggio tra l'antico ed il nuovo dazio sarebbe stato meno sensibile, come si è verificato nel 1886, quando s'impose l'altro aumento, sul quale io stesso ebbi l'onore di riferire. Allora appunto avvenne che, mentre si aumentarono considerevolmente i dazi sul caffè e sullo zucchero, il consumo se ne risentì ben poco, perchè l'aumento dei dazi coincise col ribasso dei prezzi degli zuccheri.

Nel caso attuale invece si sono riuniti due aumenti; e pare che si sia pensato a mettere il dazio proprio nel momento in cui più giovava agli speculatori.

Io non voglio dire che questa sia stata l'intenzione dell'onorevole ministro delle finanze, ma il fatto è questo.

Ma siccome i fatti debbono essere noti alla Camera ed al Paese, dichiaro che è bene che, per tutti i bilanci, tanto per l'entrata che per la spesa, si dica la verità intora. (*Bene!*)

Questo è il modo di formare un vero criterio della situazione; perchè quando si vogliono fare delle spese, bisogna avere il coraggio di proporre e di votare delle entrate.

Tengo però a dichiarare che tra la Giunta generale del bilancio e l'onorevole ministro delle finanze non esiste alcuna divergenza, perchè siamo concordi nell'accettare la legge, ed egli a sua volta ha accettato le modificazioni che noi vi abbiamo introdotte.

Ma è bene che anche le motivazioni ed i fatti che precedono la legge, siano accertati nella nuda loro verità. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. (*Viva atten-*

zione). Io non posso accettare le dichiarazioni dell'onorevole Branca.

Testè ho detto, che io non aveva fatta nessuna comunicazione ufficiale alla Giunta generale del bilancio, quindi la smentita viene molto male a proposito...

Branca. Ma ella conferma quanto ho detto io.

Magliani, ministro delle finanze. Questo solo io ho detto e mantengo, che alcuni autorevoli membri della Commissione del bilancio che erano pure membri di quella de' provvedimenti finanziari assunsero lo incarico di trattare e discutere col ministro intorno a un surrogato al decimo di guerra.

In questa discussione non ufficiale, in tutte le sue parti e in tutte le sue fasi si parlò degli alcoli e degli zuccheri, e per le ragioni testè accennate io preferii di aggravare allora gli alcoli e non lo zucchero.

È vero che l'aumento del prezzo degli zuccheri è continuato forse più nei mesi successivi; ma le notizie che allora si avevano erano assai gravi, e non si poteva prevedere quale sarebbe stato il raccolto dello zucchero nella campagna che si apriva. Nei mesi successivi di luglio, agosto e settembre continuò l'aumento, ma infine ci potemmo convincere che non vi era positivo timore di ulteriori perturbazioni.

Ora l'onorevole Branca deve ammettere, che il dubbio almeno era ragionevole a quell'epoca; e deve rammentare che lo zucchero era stato aumentato di dazio un anno prima, ed il commercio ed il consumo erano ancora turbati; e deve riconoscere come fosse ragionevole il proposito del ministro di non aggravare in quel momento il dazio sugli zuccheri.

Ristabiliamo la verità dei fatti. Certo non v'è nessuno in quest'Aula, e nessuno al banco dei ministri, che possa attestare fatti non veri. Vi possono essere soltanto equivoci, male intelligenze, non giusti apprezzamenti.

Io rispetto le affermazioni degli onorevoli Lucca e Branca, ma li prego di rispettare ugualmente le affermazioni mie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Guicciardini, relatore. Dopo che l'onorevole ministro ha accettato la proposta fatta dalla Commissione generale del bilancio, di stabilire in lire 76.75 il dazio sullo zucchero greggio, io mi potrei astenere dall'intervenire nuovamente in questa discussione, se non sentissi l'obbligo di rilevare una osservazione, fatta dall'onorevole Bertollo; e se non ricordassi un impegno assunto

ieri sopra due questioni, che furono lasciate sospese.

L'onorevole Bertollo ha lamentato che il relatore nella difesa fatta ieri del disegno di legge, avesse fatto il conteggio di quanto costa all'erario la protezione della raffineria, ed ha lamentato che il relatore dal quel conteggio avesse tratto una teoria non vera.

Debbo ricordare all'onorevole Bertollo, e credo di avere in questo consenziente non solo la Camera, ma anche lo stesso onorevole Bertollo, che io, ricordando quel fatto, non ho tratto nessuna teoria e che ho citato quel fatto col solo intendimento di avvertire la Camera che i vantaggi, dati alle raffinerie nazionali, costavano abbastanza cari allo Stato e che bisognava formarci su questa via ed andare molto cauti.

Questa era la portata del fatto, che io aveva accennato; non obbi intenzione di esprimere alcuna teoria e quindi non posso accettare il rimprovero dell'onorevole Bertollo.

Ieri la Commissione generale del bilancio riservò il suo parere sopra una proposta di aumento del dazio sul glucosio e sopra la proposta di una diminuzione della tassa di fabbricazione dello zucchero.

Riguardo alla tassa sul glucosio, la Commissione generale del bilancio mantiene la sua proposta che è conforme a quella fatta dall'onorevole ministro delle finanze.

Anche io credo, come crede l'onorevole ministro delle finanze, che l'industria del glucosio sia una industria, la quale non è amica dell'erario, e, fino ad un certo punto e dentro a certi limiti, nemmeno amica dei consumatori.

Però consento con lui che, oramai, questa industria rappresenta interessi abbastanza cospicui, che non sarebbe lecito di mettere in pericolo con una deliberazione presa all'improvviso, durante la discussione.

E quindi di accordo col ministro delle finanze, la Commissione generale del bilancio dichiara che non potrebbe accettare nessun aumento di dazio sulla fabbricazione del glucosio, oltre quello, che è proposto nel disegno di legge.

E qui dovrei trattare l'argomento sollevato dall'onorevole Arbib riguardo alla protezione da concedersi alla fabbricazione dello zucchero indigeno. Ma dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro delle finanze, l'onorevole Arbib ha ritirata la sua proposta. Manca quindi l'occasione e il modo alla Commissione del bilancio di esprimere su tale argomento il suo parere.

Il ministro delle finanze ha accettato, come la

Camera ha sentito, la proposta della Commissione del bilancio, aggiungendo che la protezione delle raffinerie è una questione che non si deve ritenere chiusa e che a tempo opportuno quando verranno davanti alla Camera altre proposte riguardanti questo importante cespite di entrata allora sarà il caso di vedere se le proposte che si approveranno oggi saranno compatibili con quella industria.

Io ricordo alla Camera che una delle ragioni che hanno indotto la Commissione del bilancio ad adottare la proposta più severa per le raffinerie era una considerazione di opportunità. Essa considerò che i guadagni fatti dalle raffinerie in questi ultimi tempi a cagione della speculazione promossa dai frequenti cambiamenti del regime daziario, erano sufficientemente grossi, non solo per dare dei lauti dividendi adesso, ma anche per assicurare la esistenza di questa industria nell'avvenire. Considerò inoltre che un giudizio definitivo e sicuro sulla protezione goduta dall'industria potrà darsi solamente quando la esperienza abbia dimostrato quale sia l'efficacia del divieto delle colorazioni.

Parmi quindi di poter dichiarare che la Commissione del bilancio consente nelle ragioni di opportunità messe avanti dall'onorevole ministro delle finanze, che cioè la questione delle raffinerie possa essere ripresa in esame a tempo opportuno quando ne sia dimostrata la necessità.

Dichiarato ciò non ho da fare altro a nome della Giunta generale del bilancio senonchè dichiararmi lieto che la proposta da essa fatta abbia trovato l'assenso favorevole del Ministero.

Presidente. Ora passeremo alla discussione degli articoli:

“ Art. 1. Sono portate le seguenti modificazioni alla tariffa dei dazi doganali d'importazione approvata con legge del 14 luglio 1887, n. 4703 (serie 3ª):

N. 13 Zucchero:

a) di prima classe, il quintale. . . L. 90. „
b) di seconda classe „ . . . „ 76.75

N. 14. Glucosio:

a) solido, il quintale. „ 66. „
b) liquido „ „ 50. „

N. 15. Confetti o conserve con zucchero o miele, il quintale. „ 100. „

N. 16. Biscotti da thè, il quintale. „ 45. „

N. 17 a). siroppi per bibite „ . „ 60. „

N. 15 Cioccolata „ . „ 150. „

Quanto alla variazione introdotta dalla Commissione al paragrafo b) lire 76.75 invece di

lire 76, l'onorevole ministro ha dichiarato che se ne rimette alla Camera.

Se niuno chiede di parlare pongo a partito questo articolo primo.

Chi l'approva si alzi.

(È approvato, così pure gli altri fino al 3 inclusive).

“ Art. 2. Le fabbriche di zucchero indigeno saranno soggette alla tassa di lire 55.95 per ogni quintale di zucchero di seconda classe; e di lire 61.15 per ogni quintale di zucchero di prima classe prodotto. ”

“ Art. 3. Ferme rimanendo le disposizioni dell'articolo 5 della legge 10 luglio 1887, n. 4665 (serie 3ª) riguardanti il glucosio adulterato per servire ad usi industriali, la tassa di fabbricazione del glucosio, di cui all'articolo stesso, è portata a lire 30 il quintale. ”

“ Art. 4. A datare dal 1º marzo 1888 la restituzione della tassa sui prodotti contenenti zucchero destinati alla esportazione all'estero, sarà concessa nella misura indicata nella tabella allegata che fa parte integrante della presente legge. ”

Si dà lettura della tabella.

Tabella delle restituzioni di dazio sui prodotti a base di zucchero.

MERCI	Unità che serve di base alla restituzione	Somma da restituire per ogni unità	Quantità minima ammessa alla restituzione
Vermouth ad uso Torino, contenente zucchero	Ettolitro	4.50	Litri 100
Cedri, aranci, limoni e loro scorze canditi	Quintale	60.50	Chil. 25
Frutti canditi alla portoghese ed alla parigina	id.	60.50	» 25
Frutti canditi alla marsigliese, cioè al giulebbe	id.	45.50	» 25
Frutti canditi riposti in scatole senza l'ultima cottura . . .	id.	45.50	» 25
Castagne diacciate (marrons glacés)	id.	22.50	» 25
Castagne in conserva	id.	33. »	» 25
Confetti	id.	54. »	» 25
Mostarda composta allo zucchero	id.	27. »	» 100
Torrone composto allo zucchero	id.	9. »	» 50
Latte condensato	id.	Secondo la quantità di zucchero risultante da analisi chimica.	» 500
Citrato di magnesia	id.		» 100
Cioccolata senza cannella	id.	83. »	» 25
Cioccolata con cannella	id.	86. »	» 25

Pongo a partito questo articolo 4 con la tabella annessa.

Chi l'approva si alzi.

(È approvato).

Interpellanza e interrogazioni.

Presidente. Prima di procedere alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge, prego l'onorevole ministro delle finanze di dichiarare se, e quando, intenda di rispondere ad

una interpellanza, che fu presentata dall'onorevole Rizzardi l'altro giorno, e che rileggo:

“ Il sottoscritto desidera d'interpellare l'onorevole ministro delle finanze intorno alle tasse e soprattasse di donazione imposte dall'ufficio del registro in Auronzo, sul concorso del comune alle spese di ricostruzione del paese, dichiarate di pubblica utilità per sicurezza ed igiene. ”

Magliani, ministro delle finanze. Dirò domani se e quando potrò rispondere.

Presidente. Onorevole Rizzardi, acconsente?

Rizzardi. Non ho nulla da opporre.

Presidente. Prego l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno e degli affari esteri, di dichiarare se, e quando, intenda di rispondere alle due domande d'interrogazione presentate, l'una dall'onorevole Rubichi, e l'altra dall'onorevole Caterini.

Crispi, presidente del Consiglio. Sarei pronto a rispondere anche subito.

Presidente. Onorevole Rubichi, l'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli esteri, dichiara di esser disposto a rispondere subito alla sua interrogazione.

Rubichi. Lo ringrazio.

Presidente. Rileggo l'interrogazione dell'onorevole Rubichi:

“ Il sottoscritto domanda di rivolgere all'onorevole ministro degli esteri la seguente interrogazione: Se il Governo italiano abbia ricevute notizie ufficiali dell'agitazione recentemente risorta in Francia contro gli operai italiani; se sia vero che il Governo francese, in seguito a tale agitazione, abbia ordinata l'espulsione di operai italiani da vari stabilimenti pubblici; e se il Governo italiano intenda fare delle pratiche presso quello della repubblica perchè siano revocate od attenuate delle misure le quali non possono che rendere più difficili i rapporti fra i due popoli vicini. ”

Onorevole Rubichi, Ella ha facoltà di parlare.

Rubichi. Mi rimetto al testo della mia interrogazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli esteri. (*Segni di attenzione*).

Crispi, ministro degli esteri. Il Governo non ha nessuna notizia ufficiale circa la creduta espulsione di operai italiani dalla Francia. Certamente, i giornali di quel paese hanno risollevato la grave questione della espulsione degli stranieri, anche dagli opifici governativi, ma il Governo francese, fino ad oggi, pare che abbia resistito a tali pressioni. E quindi il desiderio dei giornali che non ci sono amici, non sarebbe stato ascoltato. Non ho altro a dire.

Presidente. Non essendo presente, in questo momento, l'onorevole Caterini, rammenterò intanto che l'onorevole Vastarini-Cresi aveva presentato una domanda d'interrogazione all'onorevole ministro della pubblica istruzione; così pure l'onorevole Bovio; ma l'onorevole ministro è trattenuto nell'altro ramo del Parlamento.

Vastarini-Cresi. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Vastarini-Cresi. Comprendo l'impedimento dell'onorevole ministro della pubblica istruzione; però questo impedimento credo possa esser tolto dalla disposizione del regolamento, la quale obbliga il ministro a cui è indirizzata una interpellanza, a non lasciar passare le 24 ore prima di dichiarare se e quando intenda rispondere. Conseguentemente, mi permetto di pregare la Presidenza, di volere, a sua volta, pregare i membri del Gabinetto, qui presenti, perchè dicano se il loro collega della pubblica istruzione accetti, o respinga, la mia interpellanza, salvo poi a stabilire con lui, nel caso la accetti, il giorno in cui potrà essere svolta.

Crispi, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. La teoria dell'onorevole Vastarini-Cresi non mi pare abbastanza esatta. Un ministro ha bensì obbligo di dire se e quando intenda rispondere ad una interrogazione o ad una interpellanza ma quest'obbligo però ha i suoi limiti; e direi anche, deve soggiacere a esigenze fisiche. Imperocchè, quando un ministro si trova presso l'altro ramo del Parlamento, è naturale che non possa trovarsi, nel medesimo giorno e nella medesima ora, in un altro luogo.

D'altra parte qualunque risposta io dessi, non sarebbe mai sufficiente. Non posso naturalmente dar risposte di testa mia sovra argomenti che non mi riguardano.

Prego quindi l'onorevole Vastarini-Cresi di avere la bontà di aspettare. Comunicherò la sua interrogazione al mio collega, e potrò in altra tornata dargli la risposta che egli chiede.

Presidente. Debbo anche aggiungere che l'onorevole ministro della pubblica istruzione è nell'impossibilità di stabilire il giorno preciso in cui potrà intervenire alla Camera.

Vastarini-Cresi. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Vastarini-Cresi ha facoltà di parlare.

Vastarini-Cresi. Io sono stato molto infelice evidentemente nell'esprimermi; non ho chiesto che il ministro della pubblica istruzione facesse il miracolo di Sant'Antonio; ho chiesto solo l'osservanza del regolamento, il quale stabilisce che un ministro non più tardi di 24 ore deve dichiarare se e quando intenda di rispondere alla interrogazione rivoltagli.

Crispi, presidente del Consiglio. Quando è presente.

Vastarini-Cresi. Per ciò che riguarda l'accettazione, o la reiezione dell'interrogazione non è necessario che il ministro sia presente, potendo egli incaricare per ciò altri suoi colleghi, come fu fatto altre volte.

Tutto questo lo dico in omaggio al Gabinetto, ed alla Camera, perchè potrebbe darsi che il giorno in cui il ministro dell'istruzione fosse presente, e dicesse d'essere pronto a rispondere, io non mi trovassi, ed allora non potrei dispensarmi dal rimprovero di essere poco diligente.

Dal momento però che l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato che egli non mancherà in uno dei prossimi giorni di farmi sapere che cosa pensa in proposito il ministro della pubblica istruzione, mi accontento di questo.

Presidente. L'incidente è chiuso.

L'onorevole Caterini è presente?

(È presente).

Leggo la sua interrogazione.

« Il sottoscritto domanda di interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, se sia nei suoi propositi un disegno di legge sulla responsabilità ministeriale in genere, e segnatamente un disegno di legge sulla responsabilità civile dei pubblici funzionari, in armonia ed in applicazione dell'articolo 67 dello Statuto fondamentale del regno. »

L'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato di esser pronto a rispondere subito a questa interrogazione.

A termini del regolamento, un'interrogazione non può essere svolta. Le do quindi onorevole Caterini, consentendolo la Camera, la facoltà di rivolgere la sua interrogazione all'onorevole ministro dell'interno.

Caterini. L'interrogazione, che ho presentata, mi è stata ispirata dalla risposta data dall'onorevole presidente del Consiglio alla recente interrogazione dell'onorevole Pantano.

Poichè l'onorevole ministro rispondeva col riconoscere un principio, il quale significava larga esplicazione dello Statuto, e poichè, con questo riconoscimento, annunziava altre riforme, naturalmente sorse nella mia mente un altro ordine di idee, che importava semplicemente una necessaria attuazione dello Statuto.

La mia interrogazione è molto semplice. Io domando all'onorevole presidente del Consiglio se, nel suo programma, nel quale mi pare stia il proposito di ricondurre le istituzioni alla loro più corretta funzionalità, stia anche quello di con-

sacrare in un disegno di legge il principio, che genericamente, e quasi astrattamente, è stato proclamato dallo Statuto intorno alla responsabilità dei ministri.

In ossequio al regolamento, e per non abusare della tolleranza della Camera, non parlerò sulla responsabilità ministeriale; so quanto intorno ad essa molte volte si ragionò nella Camera.

La responsabilità ministeriale fu primitivamente un postulato della democrazia; indi divenne una teoria, sulla quale molto si disse; finalmente, oggi, mi pare che sia divenuta una necessità, quasi autenticamente riconosciuta.

Dico *quasi autenticamente* riconosciuta, perchè mi pare che precisamente l'onorevole presidente del Consiglio, nella relazione presentata al Senato col disegno di legge intorno al riordinamento dell'amministrazione centrale, abbia riconosciuto come le misure, da lui proposte, corrispondessero ad un concetto di aumentata responsabilità, nel ministro.

Del resto, la necessità di una legge, concernente il principio della responsabilità ministeriale, fu solennemente proclamata, o per lo meno affermata, dalla parola augusta del Capo dello Stato, in quest'Aula, quando s'inaugurò la Sessione del 1878.

Fedele al regolamento, dirò soltanto questo: in Italia lo Statuto, (il quale, rappresentando la parte statica della legislazione, naturalmente non è che la base, sulla quale si svolge l'edificio legislativo) con l'articolo 67 proclama la responsabilità ministeriale, senza però definirla; abbiamo nello Statuto altri articoli, i quali riconoscono nella Camera il diritto d'accusare i ministri: stabiliscono, come fòro, l'alta Corte di giustizia; arrivano a determinare financo la procedura da adottarsi.

Ciò non ostante, nessuna legge, finora, ha mai detto al paese (il quale mi pare senta il bisogno di saperlo) in che cosa proprio consista cotesta responsabilità, così indeterminatamente proclamata.

In altri termini, la formola della quistione, benchè amara, mi pare debba esser questa: in fatto di responsabilità ministeriale, noi abbiamo, in Italia, un Codice di procedura penale, ma il correlativo Codice penale addirittura non esiste!

Devo domandare ancora all'onorevole presidente del Consiglio se egli pensi di assicurare con disposizioni legislative un altro principio, affine a quello della responsabilità ministeriale, e forse anche più importante: quello, cioè, che accanto al potere, in tutte le sue gradazioni, si trovi

sempre, come corrispettivo, la responsabilità, così come, accanto al diritto, si trova il dovere.

Se questo è nelle sue intenzioni, io non posso omettere una modesta osservazione...

Presidente. L'interrogazione non è un'osservazione.

Caterini. Ha ragione; allora io trasformo la osservazione in una domanda all'onorevole ministro, cioè se intenda egli presentare un disegno di legge intorno alla responsabilità dei pubblici funzionari.

In questo caso, credo che l'onorevole ministro non possa dissentire da me (e su questo proposito gli muovo formale domanda) sulla necessità di abolire, innanzitutto, una disposizione esistente nelle nostre leggi, vale a dire l'articolo 8 della legge 20 marzo 1865.

Questa quistione, come diceva, sarebbe più importante della precedente, perchè l'articolo della legge 20 marzo 1865, presenta quasi un sistema di vera irresponsabilità.

Intorno a questo articolo riconosco di non poter trattenermi, perchè potrei, anche involontariamente, uscire dal regolamento.

Epperò, avendo già domandato all'onorevole ministro, se stia ne' suoi intendimenti di presentare un disegno di legge sulla responsabilità de' pubblici funzionari, ora più specialmente dimando se, in caso affermativo, egli intenda incominciare dall'abolizione dell'articolo 8 della legge 20 marzo 1865. Il che domando, senza fare osservazioni, e sempre disciplinato alla formola interrogativa, in ossequio al regolamento.

Ed allora, onorevole ministro, non le parrebbe che, con l'abolizione da me invocata, e col sancire la responsabilità dei pubblici funzionari, non solo si tutelerebbe la libertà dei cittadini, ma anche molto si gioverebbe alla pubblica amministrazione, perchè diversamente opera un pubblico funzionario responsabile, e diversamente un pubblico funzionario semi-irresponsabile?

Del resto, per responsabilità io intendo...

Presidente. Ma questa non è interrogazione, onorevole Caterini. (*ilarità*).

Caterini. Ha ragione, onorevole presidente, e perciò, invece, sempre con formola di interrogazione, io domando all'onorevole ministro se non creda anch'egli che, per responsabilità non s'intenda solamente la responsabilità penale, (alla quale, del resto, provvede il Codice penale), ma anche, e precipuamente, la responsabilità civile: quella, cioè, per la quale ogni fatto dell'uomo, che produca danno, importa risarcimento; che se ciò è riconosciuto per tutti i cittadini, natural-

mente deve essere anche più esplicitamente riconosciuto, quando si tratti di pubblici funzionari.

Ho finito. So perfettamente quanto un disegno di legge su questa materia sia delicato e difficile, ma, ciò non ostante, in omaggio al regolamento, chiudo la mia interrogazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Io non credo che per mancanza di una legge speciale, la responsabilità dei ministri non sia effettiva. Questa responsabilità si esercita, e, direi anche, corrisponde alle nostre istituzioni parlamentari; è una delle conseguenze della nostra Costituzione. Di leggi speciali sulla responsabilità non ne furono scritte ancora nei paesi parlamentari i quali ci precedettero. Tanto il Belgio quanto l'Inghilterra non ne hanno. Il Belgio ha una legge di procedura sulla responsabilità dei ministri, ma non ha una legge che determini come questa responsabilità si debba manifestare. Quindi la responsabilità dipende in Belgio dalla legge comune e dalla legge comune può dipendere anche in Italia. Comunque sia, noi abbiamo allo studio una legge sulla responsabilità dei pubblici funzionari. Molti dei nostri colleghi che fecero parte delle precedenti Legislature ricorderanno che l'onorevole Mancini, ministro di grazia e giustizia, aveva preparato un apposito disegno di legge, che non venne però in discussione e quindi non potè esser votato.

Non appena il disegno di legge che stiamo studiando potrà essere presentato, lo sarà. Dirò intanto all'onorevole Caterini ed alla Camera che non tutto si può fare in una unica Sessione legislativa: ogni Sessione ha la materia sua propria e non deve allargarsi dai posti confini. Abbiamo molte leggi allo studio per la Sessione 1887-88, e la Camera dovrà esser lieta ed orgogliosa di sè, se tutte le leggi presentate e le altre che abbiamo promesse e che fanno parte del programma legislativo di quest'anno potranno esser discusse e votate.

Per quanto poi si riferisce alla garanzia ufficiale di cui da ultimo parlò l'onorevole Caterini, risponderò che l'abolizione della medesima farà parte della legge sullo stato degl'impiegati civili e sarà tolta quindi dalla legge comunale e provinciale dove per incidente era stata inserita al 1865.

Credo con questa risposta, di aver soddisfatto l'onorevole Caterini.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Caterini.

Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge per variazioni alla tariffa degli zuccheri.

Presidente. Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge testè votato per alzata e seduta.

Avverto gli onorevoli deputati di presentarsi alle urne man mano che saranno chiamati, affinché l'ufficio di Presidenza possa tenere conto dei presenti e degli assenti. Si proceda alla chiama.

Zucconi, segretario, fa la chiama.

Presidente. Proclamo il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: "Variazioni alla tariffa degli zuccheri, del glucosio e degli altri prodotti contenenti zucchero."

Presenti e votanti 225

Maggioranza 113

Voti favorevoli . . . 135

Voti contrari 90

(La Camera approva).

Il deputato Bovio sollecita lo svolgimento di una sua interpellanza.

Presidente. L'onorevole Bovio, ha facoltà di parlare.

Bovio. Onorevole presidente, essendo non infrequente tra noi la chiusura delle Università, ho presentato una domanda d'interpellanza all'onorevole ministro della pubblica istruzione su questo argomento.

Ora, essendo assente l'onorevole ministro, prego Lei di tutelare il mio diritto di sapere se e quando ad essa egli intenda rispondere.

Presidente. Onorevole Bovio, della sua interpellanza ho dato ieri comunicazione alla Camera.

L'onorevole ministro non è venuto alla Camera perchè è trattenuto nell'altro ramo del Parlamento; credo che sia questa l'unica ragione per la quale non è venuto a dichiarare se e quando avrebbe potuto rispondere alla sua interpellanza.

Ad ogni modo pregherò l'onorevole ministro delle finanze di far conoscere all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica l'obbligo che gli corre di far conoscere se e quando intenda di rispondere all'interpellanza presentata da Lei e dai suoi colleghi.

Bovio. La ringrazio.

La seduta termina alle 5,5.

Ordini del giorno per la tornata di domani.

1. Verificazione di poteri (Collegio Venezia I, eletto Mattei; Collegio di Forlì, eletto Valzania).
2. Discussione del disegno di legge: Computo delle campagne di guerra agli effetti dell'art. 20 della legge sulle pensioni 14 aprile 1864. (71)
3. Relazione di petizioni.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1888. — Tip. della Camera dei Deputati
Stabilimenti del Fibreno.